

A TRANI DIALOGHI  
TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Tre giorni di «dialoghi» a Trani sul filo conduttore di una serie di libri. La splendida cittadina pugliese ospita fino a domani, nel Castello Svevo, la seconda edizione de *I dialoghi di Trani*. I temi affrontati oggi sono: *La tolleranza* con Franco Cassano e Vittorio Gregotti (ore 11); *Spiritualità tra Oriente e Occidente* con Renzo Guolo e Lucetta Scaraffia (ore 17.30); *Ma di chi è veramente la globalizzazione* con Salvatore Natoli e Domenico Fischella (ore 19.30). Domani invece si parla di *Islam e democrazia* con Mimmo Candito e Franco Cardini (ore 11.30); *Declino e caduta dell'impero d'Occidente* con Massimo Fini e Carlo Bernardini. Moderano gli incontri Marino Sinibaldi e Piero Dorflès.

## il vertice

## CHE CARINI I MINISTRI EUROPEI DELLA CULTURA, SEMBRANO SCOLARETTI

Sonia Renzini

Grandi sorrisi, saluti festosi, un continuo scambio di complimenti. Sembrava una scolarecchia in gita al vertice informale dei ministri della cultura di 25 paesi europei giovedì alla villa La Ferdinanda, a Artimino, sulle colline di Prato. E se non fosse stato per lo storico accordo tra Francia e Germania di adottare testi di storia comuni per i due paesi, sarebbe stato da menzionare solo per l'autocelebrazione del ministro Urbani che da parte sua ha provveduto a ripetere orgogliosamente quale convergenza abbia scatenato tra i vari ministri presenti il progetto *Agente* da lui lanciato. Provare il contrario, del resto, sarebbe stato difficile visto che il progetto è ancora molto vago. «Pensiamo a un portale della cultura europea - spiega Urbani - che sfrutti la rete per favorire uno scambio di informazioni sulle realtà culturali euro-

pee, dei musei, dei teatri, della ricerca futura». Il commissario europeo all'Istruzione e alla Cultura Viviane Reding è un po' più precisa: «I vari paesi dovranno fare una selezione di ciò che considerano più emblematico, alcuni di loro hanno già a disposizione ricerche sulla storia europea, si tratta di mettere in rete il materiale». Per il resto il ministro rilancia la proposta italiana per uno spazio museale europeo in modo da facilitare lo scambio di opere d'arte e la loro circolazione. E annuncia che il progetto sarà oggetto di discussione a Bruxelles a fine novembre.

Ma per le decisioni operative ci sarà da aspettare. Per ora l'unica vera convergenza riguarda le linee guida sulla politica culturale europea. Contro l'omologazione, in nome delle differenze. A parlare è ancora una volta il

commissario Reding: «Vogliamo sottolineare l'interesse dell'Europa a uno strumento normativo internazionale per salvaguardare a livello mondiale la diversità culturale, come è stato fatto dalla presidenza italiana in sede Unesco». Tra i vari pericoli citati torna alla ribalta il problema dell'estinzione dei linguaggi, i «necrologi» parlano della morte di 40 lingue ogni anno nel mondo. Le fa eco il ministro della cultura francese Jean Jacques Aillagon che spazza via ogni dubbio dal rischio di un eventuale omologazione e cita i rapporti bilaterali tra Italia e Francia per quanto riguarda il cinema. Ma ribadisce anche l'accordo tra Francia e Germania sui libri di storia comuni da adottare nelle scuole medie. Un accordo destinato a far scalpore. Perché pensare a un libro di storia comune tra i due paesi, magari scritto in entram-

be le lingue, con il passato costellato di guerre che si ritrovano a pensare. E fa sperare che in effetti qualche passo avanti questa nostra Europa alla fine l'abbia fatto davvero. Ma la novità è tutta qui, per il resto il vertice si conclude così, con un accordo di massima sui principi dell'Unione ripetuti mille volte e molte lodi all'Europa della carta. Come poi questi strumenti legislativi proposti prenderanno forma resta ancora un mistero. Così come la questione dello spazio museale europeo e della realizzazione dello strombazzato progetto Agente. Ma questo sarà un problema del futuro, al presente invece ci ha pensato il presidente del consiglio Berlusconi che ha prontamente provveduto a donare ai propri ospiti un elegante cofanetto con due cd musicali, un porta euro e un calendario degli eventi del semestre.

## Istituti di cultura, sfrattata la direttrice di Bruxelles

Era «colpevole» di aver ospitato un dibattito con Caselli e Ingroia. Al suo posto arriva Pialuisa Bianco

Maria Serena Palieri

«Dégommée», cancellata con la gomma, insomma silurata: è il termine che ieri mattina il giornale radio belga delle otto ha usato per annunciare il cambio della guardia alla direzione dell'Istituto italiano di cultura di Bruxelles. «Dégommée» la direttrice di carriera Sira Miori, costretta a lasciare oggi le stanze dell'istituto di rue de Livourne, con un anno di anticipo sulla fine del suo mandato e senza che - come recita la normativa anche in caso di fine naturale di un incarico - le venga garantita un'altra sede di pari rilievo. Lunedì sei ottobre al suo posto arriverà, nominata «per chiara fama», Pialuisa Bianco. La notizia è stata data, dall'emittente, nei titoli di testa dell'edizione di massimo ascolto. Ma perché con tanta enfasi? Quale appeal possono avere per gli ascoltatori belgi le vicende interne a una delle decine e decine di istituzioni diplomatiche presenti a Bruxelles? Il giornale radio ha mandato in onda un servizio in cui molti tasselli - questo, ma anche le vicende di Patrimonio s.p.a. così come una lettura politica del braccio di ferro in corso alla Scala tra Fontana e Muti - hanno composto un quadro complessivo inquietante, tra svendita, spoils system e censura, delle nostre istituzioni culturali. L'avvicendamento in rue de Livourne a che titolo rientra nell'affresco? Alla voce «spoils system»: perché Pialuisa Bianco, direttrice dell'*Indipendente* in epoca leghista, è oggi editorialista di uno dei giornali di famiglia del presidente del Consiglio, *Il Foglio* (d'altronde, sempre per restare nell'entourage, nelle stanze di rue de Varennes, all'Istituto di Parigi, il fratello di Giuliano Ferrara, Giorgio, ha appena soppiantato il direttore Guido Davico Bonino). E perché, per riuscire a insediarsi a rue de Livourne, il ministro degli Affari Esteri, di concerto col ministero dell'Economia, ha fatto di tutto. Di tutto in senso letterale.

È una vicenda che inizia a marzo 2002 e che, in teoria, si conclude oggi, con una direttrice legittimamente in carica sfrattata con una nota a dire poco anomala, arrivata da Roma quattro giorni fa. E con la nuova che s'insedia lunedì. In teoria: perché il 16 ottobre a Roma il tribunale di competenza è

Una epurazione fatta senza rispettare alcuna regola. Il tribunale di Roma deve ancora pronunciarsi sul ricorso

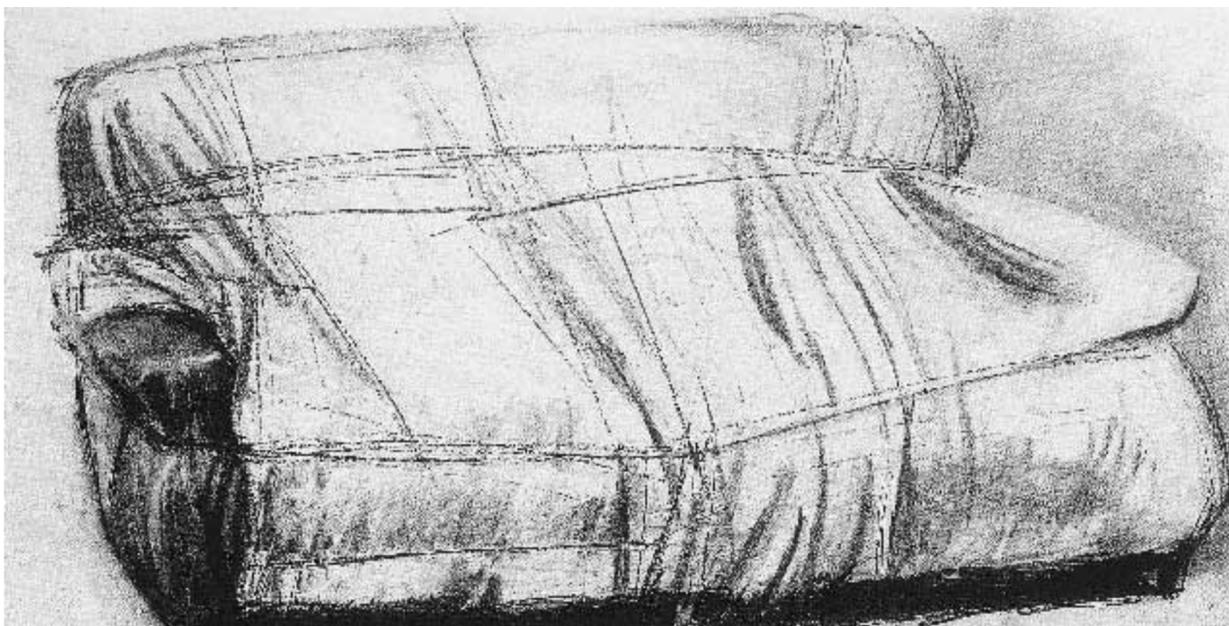
”

## la settimana

**Crusca. A promuovere la Settimana saranno Istituti di Cultura, rappresentanze diplomatico-consolari e dipartimenti d'Italiano presso le università straniere. Tre i temi: in ambito europeo, il «contributo della cultura e della lingua italiana al consolidamento dell'identità nazionale e, nel contempo alla formazione della cultura europea»; nei paesi extraeuropei con forte immigrazione**

italiana, «letteratura e giornalismo delle comunità italiane all'estero»; negli altri paesi, infine «il giornalismo italiano nel mondo, attraverso gli articoli di corrispondenti e inviati speciali sulla cultura e la società locali». Alla Settimana è abbinato il concorso «Scrivi con me» per studenti delle scuole medie superiori italiane all'estero e il concorso per studenti universitari. Rai International realizza, con la Crusca e con la Discoteca di Stato, il progetto «Le voci degli italiani», mentre Rai Educational ha realizzato trenta interviste a esponenti della cultura e della politica.

Si svolgerà dal 20 al 25 ottobre la III Settimana della lingua italiana nel mondo, organizzata dalla Farnesina in collaborazione con l'Accademia della Crusca. A promuovere la Settimana saranno Istituti di Cultura, rappresentanze diplomatico-consolari e dipartimenti d'Italiano presso le università straniere. Tre i temi: in ambito europeo, il «contributo della cultura e della lingua italiana al consolidamento dell'identità nazionale e, nel contempo alla formazione della cultura europea»; nei paesi extraeuropei con forte immigrazione



Christo, «Wrapped Couch» (project), 1973. L'immagine è tratta dal volume «Un folle amore» (Skira)

chiamato a pronunciarsi sul ricorso presentato da Miori. E i giochi sembrano destinati a riaprirsi. (Intanto, i Ds annunciano un caso un'interrogazione in Parlamento).

E allora ripercorriamola, questa vicenda che è esemplare per arroganza, voracità e imperizia di un ceto politico: se ha appeal per i belgi, tanto più ne può avere per noi. Marzo 2002 è il mese in cui Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, rilascia un'intervista al *Mattino* in cui spiega che quattro tra i direttori dei nostri Istituti all'estero verranno epurati: Mario Fortunato (Londra), Ugo Perone (Berlino), Guido Davico Bonino (Parigi) e Sira Miori (Bruxelles). I primi tre, uno giornalista-scrittore, uno filosofo, uno già direttore editoriale all'Einaudi e direttore del Teatro Stabile di Torino, sono «di chiara fama», nominati in base alla legge De Michelis del '90, la quarta, master in diritto

comunitario alla Sorbona, è di carriera, al livello più alto. Sono, tutti e quattro, rei di aver danneggiato l'immagine dell'Italia all'estero, il primo perché sentendosi sotto attacco ha promosso un appello in proprio favore sottoscritto, tra gli altri, da Salman Rushdie e Doris Lessing; il secondo perché imputato di simpatie no-global; il terzo accusato di aver fiancheggiato la dimostrazione antiberlusconiana al Salon du Livre di Parigi; la quarta perché ha ospitato a rue de Livourne un dibattito su mafia e terrorismo con i giudici «comunisti» Caselli e Ingroia. Nell'occasione, il sottosegretario spiega anche la nuova linea per gli Istituti: cultura poca, diciamo pure il minimo, quello che devono fare è piazzare all'estero i prodotti del made in Italy. L'intervista di Baccini va ricordata, perché è quella che dà colore politico a tutta la vicenda successiva, che qualcu-

no potrebbe derubricare, sennò, a «normale», benché orrendo, spoils system. E alla Farnesina passano in azione. A Londra, Berlino, Parigi e Bruxelles comincia un calvario fatto di ispezioni a sorpresa, note amministrative, ukase in forma di fax. Nella memoria inviata alla Corte dei Conti, raccontano fonti sindacali della Farnesina, da parte sua la direttrice di Bruxelles riassume il tutto con un termine chiarissimo: «mobbing». Certo, qualche stress deve averglielo dato il colpo di scena che le riserva il 31 marzo di quest'anno la Sala del Mappamondo del ministero degli Esteri: i direttori dei nostri 88 istituti sono convocati per una conferenza straordinaria e lei, dietro il cartellino «Bruxelles», trova seduta un'altra. Sì, Pialuisa Bianco.

La Conferenza è anche la sede dove il ministro Frattini e l'onorevole Adornato

spiegano che c'è necessità di un «nuovo Rinascimento» (parola d'ordine, se non ricordiamo male, parecchi anni fa di Armando Verdiglione), ma, soprattutto, dicono: controdire, direttori, non dovete più vendere automobili Fiat e parmigiano reggiano, il compito adesso diventa quello di vendere un'immagine positiva dell'azione del governo. Perché c'è il semestre di presidenza europea e perché l'Italia all'estero gode al momento di pessima stampa.

Teniamo a mente anche questo passaggio. Passano pochi giorni e lì a Bruxelles piove un fax: è firmato dal ministro Frattini e, a cose fatte (vista la già avvenuta pubblica presentazione di Pialuisa Bianco nella sala del Mappamondo), informa Miori che, alla vigilia del fatidico semestre, Bruxelles ha bisogno di «una personalità di prestigio culturale», non solo «competente nell'organizza-

zione e la gestione», con lo scopo di assicurare il «massimo di visibilità internazionale». Espressioni leggibili in altro modo, visto il valzer di poltrone, anche per i corrispondenti Rai - via i «comunisti», dentro i fedelissimi - che Berlusconi impone a Bruxelles negli stessi giorni.

Un fax è un po' poco, in senso procedurale, ma il ministro non lo sa. Parte il ricorso. La Corte dei Conti annulla tutto perché illegittimo. Perché un «diritto soggettivo» non si annulla per decreto amministrativo. Tra l'altro, alla Corte non dev'essere piaciuto che a Bruxelles così i costi di gestione si moltiplichino per quattro: un direttore di chiara fama prende il doppio di un direttore di carriera e in più ha bisogno di un paio di assistenti, visto che di «gestione» presumibilmente poco capisce. Nel frattempo comunque il ministero ha lavorato su altri fronti: ha «declassato» la sede di Budapest, dove allo scrittore Giorgio Pressburger subentra un interno alla Farnesina, Dante Marianacci, e ha fatto passare in pole position, tale da giustificare la nomina per chiara fama, Bruxelles. E, a fine settembre, l'ultimo colpo di mano: una nota esecutiva della direzione del Personale della Farnesina, in esecuzione di un decreto interministeriale - Affari Esteri ed Economia - bypassa la Corte dei Conti e, con approvazione solo dell'Ufficio centrale del Bilancio, nomina Pialuisa Bianco. Siccome l'Ufficio del Bilancio dipende dal ministero dell'Economia il gioco è questo: Tremonti controlla se stesso e dà il visto da solo.

Nel frattempo il fatidico semestre si è inaugurato, come si sa, politicamente nel modo più disastroso. Ma per fortuna, ora, a rafforzare il pool mediatico di sostegno a Berlusconi arriva anche, a rue de Livourne, la neo-direttrice. Peccato che, vista l'imperizia con cui è stata condotta la vicenda, Pialuisa Bianco arrivi ai primi di ottobre. Che la sua nomina corra seri rischi di essere invalidata il 15, quando verrà discusso il ricorso. Che, se pure resta, avrà bisogno di un paio di mesi per ambientarsi e ritessere le fila con le istituzioni e l'intelligenza di Bruxelles, dopo la campagna stampa dei media belgi. Che il 31 dicembre il semestre finisca. E quello che voleva essere un piatto politico cucinato con abilità, si sarà risolto in una gigantesca frittata.

La decisione del ministro degli Esteri era stata annullata dalla Corte dei Conti. Allora si è fatta passare per il ministero dell'Economia

”

## Capricci italiani

## Helsinki, saune e videogame

Edoardo Sanguineti

poeta al galoppo, ove la lirica laurenza non sia preventivamente acquisita per effetto di sudate carte. O di sudate saune (che è cultura anche questa, per certo).

Ma adesso entriamo al Tennispalatsi (multisale, caffè, shopping voluttuario, shopping culturale, sale giochi fanciulleschi, ecc.). Lì, nel Kulturien Museo (i finnici esagerano sempre, sia con le vocali sia con le consonanti, raddoppiando a più non posso), si può esplorare, attualmente, tra l'altro, un'ampia e articolata esposizione sulla Siberia (con ricco catalogo illustratissimo, anche in versione inglese, *Life on the Taiga and Tundra*, a cura di Ildikó Lehtinen, National Board of Antiquities, pp. 256), dove si apprende tutto quello che si brama sapere, e non si osa

chiedere, sulle culture sciamaniche. E c'è anche un soccorso di rari filmati muti, che sono dei corti di puro documentarismo antropologico: come i siberiani cacciavano e come pescavano, come slittavano e come sciaravano, come mangiavano e come si attendavano - come vivevano, insomma, e spesso tuttavia vivono. Ecco il culto dell'orso, ecco gli inauditi strumenti musicali, ecco gli abiti feriali e festivi, ecco i rituali concernenti gli spiriti buoni e gli spiriti malvagi.

Vi avanza una mezzora? Fatevi un giro per le sale della mostra fotografica di Mikko Savolainen (*Bystander - Travels on the Edge of Europa*). Sono 76 immagini, datate 1983-2002 che spaziano, Finlandia a parte, tra Norvegia e Turchia, tra Russia e Romania, tra Carelia e Ungheria; tra

Slovacchia e Polonia, oscillando tra reperti storici e foglietti di viaggio, dalla Disneyland di Budapest al santuario di Jasna Góra di Czesochowa. La foto 22 rappresenta il Kiasma di Helsinki, che è il museo di arte contemporanea. E allora, coraggio, si va al Kiasma.

Ci sarebbe molto da dire sull'esposizione che ha per titolo *Night Train* (bilingue catalogo anglofinnico, curato da Leevi Haapala. Like, pp. 132) e che propone quattro percorsi surrealistici, essenzialmente finlandesi, ma non solo (*Summer Night, A Ghost at Noon, Mad Love, Un chien andalous*), dominati, almeno per me, dallo svetnate *Genio della Bastiglia*, un bronzo del '61 di Max Ernst. Si scopre così una specie di postpost-surrealismo scandinavo e vivente, che ha il suo

centro ideale in Helsinki, e del quale, da noi, per quel che ne so, non si sa niente, o molto molto poco. E sapere giova, in genere e in fattispecie.

Ma passo di corsa a visitare le tante stanze dedicate alle ultime ricerche televideocinematografiche, per infilarmi poi, nella già rigonfia e greve valigia, il relativo librone (*Fantazied Persons and Taped Conversations* di Eija-Liisa Ahtila, Tapiola, pp. 248). In breve, le arti figurative si stanno risolvendo, di massima, in un'immensa galleria di playstation. Al culmine della sperimentazione sta l'imperativo videogamologico del piacere interattivo, onde si può costringere un faccione mostruosamente inespressivo a ripetere con un po' di vane smorfie quel che gli si dice (anche in italiano, se italiano può dirsi quell'insalata di fonemi elettronici). È lecito stimolare un po' di animaletti cartonescamente animati, e farli saltare, giacere, dormire, correre, a colpi di mouse nervoso e di imperativi microfonati: delizia dei minivisitori, che sveltiti traviano anche i più diffidenti babbì e mamme che li pilotano. Il meglio è un Dvd a tre schermi (e si pensa subito a Gance, ma non c'entra), *The House* di Arto Kaivanto (2002), che narra il collasso spaziotemporale di una Elisa psicotica, in 14 minuti e in stile *école du regard*. Dove si contempla che il vecchio *nouveau roman*, dopo mezzo secolo, colpisce ancora. E colpisce forte assai.